

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVI
terza raccolta(25 febbraio 2019)

Anno XVI!

In questa raccolta:

- ***Sindrome di Tafazzi***,
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Maduro tiene duro***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Sindrome di Tafazzi

Decreto legislativo 26 giugno 2015, n. 105, recante “Attuazione della direttiva 2012/18/UE relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose”.

Non ultimo per evitare l'avvio di una procedura di infrazione europea nei confronti del nostro Paese, le prefetture, che non vi avessero intanto già provveduto, furono sollecitate lo scorso anno relativamente a esercitazioni e revisioni triennali dei piani di emergenza esterna ex art. 21/c.1, d.lgs n. 105/2015.

La normativa prescrive infatti che “Il piano (...) è riesaminato, sperimentato e, se necessario, aggiornato (...) ad intervalli appropriati e, comunque, non superiori a tre anni. (...)”(art. 21/c.6, d.lgs n. 105/2015).

In proposito, e al netto di sempre possibili, colpevoli inadempienze, non possono peraltro sottacersi:

- complessità e complicatezza delle procedure;
- aggravio generale delle attività di ufficio per effetto di ulteriori o mutati indirizzi, attribuzioni, adempimenti;
- penuria di personale, circostanza che ha tra l'altro significativamente contribuito alla sciagurata soppressione, in molte prefetture, dell'AreaV(*protezione civile, difesa civile e coordinamento del soccorso pubblico*) e suo contestuale accorpamento all'AreaI(*ordine e sicurezza pubblica*).

“Decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante «Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.», convertito nella legge 1 dicembre 2018, n. 132.

Art. 26-bis

(Piano di emergenza interno per gli impianti di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti)

1. I gestori di impianti di stoccaggio e di lavorazione dei rifiuti, esistenti o di nuova costruzione, hanno l'obbligo di predisporre un piano di emergenza interna (...)
3. Per gli impianti esistenti, il piano di emergenza interna di cui al comma 1 è predisposto entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.
4. Il gestore trasmette al prefetto competente per territorio tutte le informazioni utili per l'elaborazione del piano di emergenza esterna, di cui al comma 5.
5. Per gli impianti di cui ai commi precedenti, al fine di limitare gli effetti dannosi derivanti da incidenti rilevanti, il prefetto, d'intesa con le regioni e con gli enti locali interessati, predispone il piano di emergenza esterna all'impianto e ne coordina l'attuazione. (...)

La norma ricalca sostanzialmente l'art. 21 del ricordato d.lgs n. 105/2015.

In peius.

A iniziare dai termini entro i quali, dal ricevimento delle informazioni necessarie da parte del gestore, il prefetto deve redigere il piano di emergenza esterna:

- art. 21/c.5, d.lgs n. 105/2015(stabilimenti a rischio di incidente rilevante): due anni;
- art. 26-bis/c.7, d.l. n. 113/2018(impianti stoccaggio/lavorazione rifiuti): un anno.

A tale ultimo riguardo.

Riferendosi a impianti già attivi, è presumibile che, nella pressoché totalità, dette informazioni pervengano nell'arco di poco tempo.

Nota congiunta Ministero dell'Interno-Dipartimento dei Vigili del Fuoco, Soccorso Pubblico e Difesa Civile-Direzione Centrale per la Prevenzione e la Sicurezza Tecnica e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare-Direzione Generale Rifiuti e Inquinamento n. 3058 del 13 febbraio 2019, relativa a “Disposizioni attuative dell'art. 26-bis, inserito dalla legge 1° dicembre 2018, n. 132-prime indicazioni per i gestori degli impianti”.

A pagina 2, si specifica che gli impianti ex d.lgs n. 105/2015 non rientrano nel campo di applicazione del cennato art. 26-bis d.l. n. 113/2018.

Soprattutto che - a differenza di quelle, specificamente individuate dal d.lgs n. 105/2015, essenzialmente con riferimento a parametri quantitativi di sostanze pericolose - *“(...) Le previsioni contenute nel citato art. 26-bis (...) sono volte a disciplinare ipotesi di rischio genericamente individuate, al fine di minimizzare il più possibile i pericoli per la salute umana e per l’ambiente che possono prodursi per effetto delle attività che si svolgono nei diversi impianti di gestione dei rifiuti. (...)”*.

L’universo-mondo, dunque, data la mancanza, come sembra a una prima lettura, di alcun discrimine oggettivo?

Nella medesima lettera (pag. 3), si legge *“(...) Resta inteso che, sulla base delle informazioni assunte dalla documentazione trasmessa dal gestore, il prefetto, qualora non siano ragionevolmente prevedibili effetti all’esterno dell’impianto provocati dagli incidenti individuati nell’ambito della valutazione del rischio, può decidere di non predisporre il PEE (...)”*.

Potestà, la suddetta, solo apparentemente simile a quella considerata all’art. 21/c.11 del ripetuto d.lgs n. 105/2015, dove è invece normativamente prevista.

E dove si statuisce altresì che *“(...) il prefetto, d’intesa con la regione e gli enti locali interessati, sentito il CTR, qualora non siano ragionevolmente prevedibili effetti all’esterno dello stabilimento provocati dagli incidenti rilevanti connessi alla presenza di sostanze pericolose può decidere di non predisporre il piano (...)”*.

Previsione, questa, del tutto assente per gli impianti di stoccaggio e trattamento dei rifiuti.

Con chi, quindi, il prefetto potrebbe o dovrebbe “ragionevolmente” condividere tale decisione?

Chi mai, sebbene normativamente a ciò non tenuto, si darà volontariamente

disponibile ad assumersi il rischio di trovarsi poi a doversi giustificare in caso di evento?

Oppure siffatta decisione è da intendersi rimessa completamente alle notorie competenze tecniche in materia del prefetto?

Nella citata lettera n. 3058 del 13 febbraio u.s. (ancora a pag. 3), vengono elencate le informazioni che il gestore deve fornire al prefetto.

Scorrendo la nota, ecco nondimeno che *“(...) Tale elenco di informazioni è da considerarsi a titolo esemplificativo ma non esaustivo, in quanto i prefetti potranno autonomamente richiedere, caso per caso, informazioni aggiuntive che dovessero rendersi necessarie per il prosieguo delle attività di elaborazione del PEE. (...)”*.

Si confida nella competenza del prefetto per integrare la richiesta di informazioni che neanche coloro che hanno una conoscenza tecnica specifica si peritano di elencare compiutamente e tassativamente?

In caso di paventato evento, il prefetto potrà trovarsi a doversi giustificare persino della adeguatezza delle informazioni in suo possesso, magari pure del non essersi sufficientemente adoperato a tal scopo?

Nota del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare-Direzione Generale per i Rifiuti e l’Inquinamento-Il Direttore Generale n. 1121 del 21 gennaio 2019, concernente *“Circolare ministeriale recante ‘Linee guida per la gestione operativa degli stoccaggi negli impianti di gestione dei rifiuti e per la prevenzione dei rischi’”*.

Per avere un’idea della complessità tecnica, basterebbe soffermarsi per un attimo sugli “stoccaggi” indicati a pag. 2 della medesima.

Inoltre.

Sempre a pag. 2: *“(...) La presente nota circolare, di carattere non cogente, annulla e sostituisce pertanto il documento prot. 4064 del 15/03/18. (...)”*.

Di carattere “non... cogente”?

Ma veramente?

Un “tanto per dire”?

Nel diramarla ai prefetti, il Gabinetto del Ministro, con nota n. 9979 del 12 febbraio u.s., commenta (pag. 2): “(...) *la nuova direttiva definisce indirizzi di carattere generale per la migliore gestione operativa dell’attività di stoccaggio dei rifiuti, delineando ‘percorsi utili per la gestione delle situazioni critiche, da implementare a cura delle Autorità preposte’ (...)*”.

E in fine, sebbene, da quanto consti, nessuna norma, neanche quelle ex d.lgs n. 105/2015, preveda alcunché in tal senso: “(...) *Sulle nuove ‘Linee guida’, anche in considerazione dei numerosi incendi sviluppatasi lo scorso anno all’interno degli impianti di che trattasi, si richiama la particolare attenzione delle SS.LL. per le iniziative che si riterrà di assumere al fine di prevenire o quanto meno contenere il rischio che analoghi episodi possano ripetersi. (...)*”.

Bene.

Ma, con tutto il rispetto, *sulla base di cosa?*

Di circolari “all’incirca”, “più o meno”, “un tanto a chilo”, non... cogenti?

Oppure, anticipando di fatto, almeno in parte, il contenuto dell’atteso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, d’intesa con il Ministro dell’interno per gli aspetti concernenti la prevenzione degli incendi, previo accordo sancito in sede di Conferenza unificata, con il quale sono stabilite le linee guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna e per la relativa informazione alla popolazione (art. 26-bis/c.9, d.l. n. 113/2018, convertito in l. n. 132/2018)?

Maduro tiene duro di Maurizio Guaitoli

Ma quanto è bravo Maduro!
Pochi sarebbero riusciti a ridurre in miseria in così breve tempo un Paese ricchissimo come il Venezuela. Le analisi e i dati che seguono si trovano pubblicati negli ultimi numeri di *The Economist*. Da quando Maduro è al potere, il Pil del suo Paese è crollato del 60% e

Comprensibile chiedersi come possa escludersi che l’invito rivolto ai prefetti - con quella che, magari, nelle intenzioni, voleva forse limitarsi a mera *clausola di stile* - possa un giorno essere declinato alla luce di precise disposizioni del *codice penale*:

- art. 40 (*rapporto di causalità*)/2°c.: “(...) *Non impedire un evento, che si ha l’obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo*”;
- art. 43 (*elemento psicologico del reato*)/1°c.: “*Il delitto (...) è colposo (...) quando l’evento, anche se preveduto, non è voluto dall’agente e si verifica (...) per inosservanza di (...) ordini o discipline (...)*”.

Non si vorrebbe davvero ripiombare in situazioni del tipo di quelle da non molto sperimentate in tema di *manifestazioni pubbliche*, in qualche modo infine sbrogiate proprio grazie all’intervento risolutivo del Gabinetto del Ministro.

Equivocato, esagerato, dimenticato, interpretato erroneamente qualcosa?

Timori eccessivi?

Può darsi.

In tal caso, meglio.

Per tutti.

Prefetti e dirigenti prefettizi interessati.

Nel dubbio, comunque, su questo e altro di recente evidenza, AP, con lettera a parte, chiederà doverosamente, e con la consueta disponibilità a un dialogo costruttivo, un apposito incontro ai Vertici ministeriali.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

pena con quella stessa cifra a scambiarli con mezzo dollaro! Poiché dove s'installano dittature becere e folli i cittadini, finché possibile, votano con i piedi chiedendo rifugio all'estero, su 32milioni di venezuelani ne sono espatriati ben tremilioni nel corso di questi ultimi anni, finiti a bussare alle porte degli Stati confinanti, del Messico e degli Usa. Si capisce, quindi, come almeno l'80% dei suoi compatrioti intenda sbarazzarsi al più presto del "Querido" Presidente. Se il *Che* fosse ancora tra di noi lo avrebbe sicuramente preso a calci nel fondoschiena. Per dire: Europa e America sono inondati da fiumi di droga instradati dai narcotrafficcanti che operano a partire dal Venezuela.

Malgrado le notevoli riserve naturali venezuelane di *gas* e petrolio, la compagnia petrolifera di stato Pdvsa (alla cui gestione si sono alternati vari generali tra i 2.000 nominati da Maduro) è sull'orlo del fallimento: alla fine degli *anni '90* il Paese produceva 3,5milioni di barili di petrolio al giorno mentre oggi riesce a metterne a fatica 1,1ml sul mercato. Pertanto, al prezzo corrente del greggio le entrate valutarie venezuelane non dovrebbero superare i 20mld/\$ nell'anno corrente, di cui almeno il 45% sarà assorbito dal ripianamento dei debiti contratti da Caracas con Russia e Cina, mentre tutto il resto sarà devoluto all'*import* di beni di prima necessità. Alle varie clientele andranno appena 250ml/\$ che potrebbero non essere sufficienti a puntellare il consenso al regime. L'America ha congelato 7mld/\$ al Pdvsa, proprietario negli Usa di tre raffinerie, circostanza quest'ultima che ridurrà di almeno 11mld/\$ le esportazioni di Caracas assottigliando così notevolmente le riserve di valuta del regime di Maduro. Pdvsa potrebbe tentare di collocare sui mercati asiatici la sua produzione ma, in questo caso, dovrebbe sobbarcarsi gli ultracosti del trasporto. Altrettanto problematico sarà per l'ente petrolifero aggirare l'embargo americano nei suoi confronti della vendita dei diluenti, senza i quali il suo petrolio troppo denso non può scorrere attraverso le condutture delle *pipeline*.

Per di più, il debito pubblico venezuelano è in stato di virtuale *default*. La popolazione è malnutrita e scarseggiano farmaci salvavita come gli antibiotici, mentre gli ospedali sono divenuti ad alto rischio per i ricoverati a causa delle frequenti interruzioni di energia elettrica e della carenza di attrezzature. Maduro, invece di accettare l'offerta internazionale di aiuti umanitari, l'ha bollata come una cospirazione internazionale per l'embargo alle importazioni cui è stato (giustamente, dico io!) sottoposto. Tipo: non sono io responsabile delle cose che non funzionano, bensì gli altri che mi impediscono di farlo. Come sempre, regimi in grande difficoltà interna, sia di destra sia di sinistra, invocano il nemico "esterno" anziché fare una sana autocritica sulle proprie responsabilità. A dire il vero, il colpo di stato Maduro se l'è fatto da solo quando ha truccato con i brogli la sua recente rielezione! Nel suo mandato precedente, da buon dittatore vetero-staliniano si era prodigato per censurare media e stampa di opposizione, modificando per di più in modo arbitrario e proditorio la Costituzione venezuelana, in modo da poter nominare suoi fedelissimi nella Commissione elettorale e alla Corte Suprema.

Con i nuovi poteri che si è auto-attribuito, Maduro è riuscito a neutralizzare le decisioni del Parlamento a lui sfavorevoli dando l'opportunità al giovane Presidente dell'Assemblea, Guaidò, di "chiamare banco" appellandosi a quell'articolo della Costituzione che ne prevede il subentro *ad interim* in caso di impedimento del Presidente della Repubblica. E a un Maduro che ha truccato le carte per la sua rielezione è oggettivamente impedito di governare per mancata legittimazione popolare! Ma se Guaidò avesse successo farebbe bene a tenere conto della lezione impartita all'Occidente dalle primavere arabe: quando un *leader* a furor di popolo costringe alla fuga o alla resa un dittatore, deve poi essere in grado di implementare in tempi rapidi il cambiamento per non perdere il consenso. Quindi, nel Venezuela *post-Maduro* bisogna provvedere con immediatezza a soddisfare i bisogni di

base della popolazione, facendo arrivare a sufficienza viveri nei supermercati e assicurando a tutti la copertura sanitaria. Economicamente, la cosa più importante è mettere fine all'attuale iperinflazione favorendo l'afflusso dei capitali esteri e ottenendo prestiti adeguati dal Fondo Monetario Internazionale. Occorre recedere dalle politiche dei prezzi calmierati che producono solo mercato nero e favoriscono il contrabbando, mettendo a punto le giuste politiche di *welfare* per i più bisognosi.

Gli Stati Uniti hanno colto immediatamente l'occasione di mettere fine al regime di Maduro, sostenendo apertamente Guaidò sia attraverso l'apertura di un conto di pagamento sull'estero a suo favore, in cui riversare in valuta quanto dovuto per il pagamento delle forniture petrolifere venezuelane, sia imponendo ulteriori dazi sulle importazioni di petrolio dal Venezuela e sulle esportazioni statunitensi verso quel Paese di additivi chimici per produrre benzina dal greggio. Il congelamento da parte dell'America del pagamento delle forniture di petrolio venezuelano renderà problematico per Caracas, a causa della scarsità di valuta, sia il pagamento degli stipendi ai militari, sia l'importazione di beni alimentari di prima necessità. Il rischio però è che Maduro si giochi il tutto per tutto reprimendo con la violenza (anche attraverso la mobilitazione di squadre della morte formate da delinquenti comuni) le manifestazioni di protesta contro il suo regime. Ovviamente, da un lato le sanzioni sono destinate a peggiorare le condizioni di vita già drammatiche della popolazione venezuelana, mentre dall'altro offrono a Mosca un pretesto formidabile per denunciare il *neo-imperialismo* americano nei confronti dell'America Latina, mettendo sullo stesso piano l'interesse russo per l'Ucraina e quello statunitense per il Venezuela.

Quindi, Trump (*ma Obama avrebbe fatto lo stesso!*) punta a fare pressione sull'esercito perché abbandoni Maduro al suo destino, attendendo nel frattempo che l'amnistia votata dal Parlamento convinca militari e civili oggi vicini al Presidente ad

abbandonarlo, impegnandosi così a ristabilire l'ordine democratico. Qualora il regime cadesse, tra i rimedi fondamentali da mettere in atto fin dal primo momento vi è la riorganizzazione del settore estrattivo da affidare a *manager* onesti e competenti, al fine di attirare capitali esteri di investimento, nonché la ristrutturazione concordata del debito estero contratto soprattutto con Russia e Cina da ripagare in natura con forniture di petrolio e *gas*. Infine, Guaidò deve convocare libere elezioni sotto il controllo internazionale. Il Venezuela può farcela: è ricco di materie prime e di terre fertili; ha una popolazione colta sia in all'interno del Paese, sia in quella della diaspora. Se il tentativo di Guaidò di convocare nuove elezioni dovesse fallire, un simile epilogo, oltre a rappresentare un duro colpo per l'America, lascerebbe mano libera a Maduro per rafforzare il suo regime reprimendo ulteriormente ogni forma di opposizione interna.

In questo caso, altri milioni di venezuelani si aggiungerebbero a quelli che hanno già lasciato il Paese. Dal punto di vista della repressione interna, Maduro si avvale per il controllo della sicurezza interna di un notevole numero di infiltrati (*enchufados*) reclutati tra i delinquenti comuni. Quando monta la protesta popolare, il regime scatena il suo braccio secolare dei *colectivos*: squadre di picchiatori che indossano vestiti civili e intervengono con violenza per intimidire e disperdere le manifestazioni popolari. Arrivano in coppia sulle motociclette con il volto coperto da un fazzoletto, armati di mazze, pistole e giubbetti antiproiettile e agiscono in pieno giorno senza che gli agenti in divisa presenti intervengano per fermarli. Spesso a raddoppiare la loro azione si affianca anche una forza di *élite* della polizia specializzata nell'arresto dei manifestanti. Inoltre, l'attuale Presidente ha nominato migliaia di nuovi generali o equivalenti e il suo esercito controlla decine di compagnie nazionali che operano nel settore dell'industria, nella lavorazione della gomma, nelle assicurazioni e nei *media*. E sono proprio i *colletti bianchi* militari ad

avvantaggiarsi del cambio artificiale *bolivar*-dollaro per poi rivendere la valuta americana alle imprese venezuelane in grande difficoltà per l'approvvigionamento di materie prime.

Inoltre, la Guardia Nazionale protegge e si arricchisce con il contrabbando di petrolio, armi, derrate alimentari, oro e diamanti. Quindi, è evidente che tutti costoro perderebbero i loro privilegi in caso di dimissioni di Maduro. Anche se è vero che un maggiore dell'esercito guadagna oggi l'equivalente di appena 15\$ al mese, che equivale a una spesa alimentare di soli due giorni per quattro persone! La crescente protesta nei ranghi delle forze di sicurezza è attentamente monitorata da altri apparati di controllo fedelissimi di Maduro che vengono stipendiati con *voucher* petroliferi: il loro compito è di intercettare conversazioni sospette di militari e poliziotti (ovvero, di tutti coloro che possiedono armi legalmente) e di occuparsi della sicurezza personale del Presidente, il quale ogni mattina fa il punto della situazione con due ufficiali cubani responsabili dell'*intelligence*. Grazie a loro, il regime ha neutralizzato vari tentativi di *golpe*. Almeno cento alti ufficiali sono stati arrestati e imprigionati, di cui buona parte aveva servito sotto il regime di Chavez o aveva svolto funzioni di ministro con Maduro. Gli avvicendamenti frequenti sono all'ordine del giorno nel comando dei reparti militari al fine di evitare contratti più stretti tra comandanti e soldati.

Le misure restrittive prese dai Paesi esteri nei confronti dello scambio intercommerciale con il Venezuela rischiano di far crollare il suo Pil del 26% nel 2019, totalizzando così, come già citato, una sconcertante perdita complessiva del 60% del Pil da quando Maduro è stato eletto per la prima volta. La speranza di Guaidò e dell'opposizione è che il regime crolli prima che il Paese sia ridotto alla fame e si spera in un intervento dei militari per evitare una simile catastrofe umanitaria. Al fine di

favorire in tutti i modi l'esautorazione di Maduro, il Parlamento venezuelano ha votato una legge di amnistia per tutti coloro che decidano di collaborare a "edificare la democrazia", mentre i *leader* dell'opposizione hanno offerto al dittatore un esilio dorato a Cuba. Finora, il Presidente non si è lasciato convincere e ha tentato in tutti i modi di rafforzare i suoi legami con Russia e Cina che hanno giganteschi interessi in Venezuela: Pechino è il più grande creditore, avendo fatto negli ultimi 20 anni prestiti al regime per 60 mld/\$. *Idem* Mosca, che vanta prestiti per 17 mld/\$ per il finanziamento di progetti per lo sfruttamento petrolifero e l'acquisto di armamenti. Improbabile nell'immediato futuro che la Cina garantisca altri prestiti a Caracas, mentre Putin potrebbe volere sostenere ancora Maduro per un confronto indiretto con l'America. Indiscrezioni recenti fanno trapelare che Mosca avrebbe distaccato 400 *contractor* privati per la protezione personale di Maduro, mettendolo al riparo da probabili colpi di Stato.

Anche se si dà per scontato che Putin non si spingerebbe mai oltre fino a impegnare truppe russe o bruciare proprie riserve di valuta per sostenere il regime venezuelano. Putin, comunque vadano le cose, appare essere il sicuro vincitore della partita, sia che il Venezuela piombi nel disordine e nella violenza dimostrando così che fuori dalla politica si corrono rischi inaccettabili di involuzione delle situazioni di crisi, sia qualora l'America decida di intervenire militarmente per mettere fine al regime di Maduro, cosa che agli occhi di Mosca sancirebbe definitivamente la divisione del mondo per sfere di influenza. Senza il sostegno finanziario di Cina e Russia, però, Maduro sarebbe costretto a razionare le derrate alimentari, alimentando così il malessere dei suoi interessati sostenitori e *clientes* a causa della mancanza di valuta per finanziare l'importazione di beni dall'estero.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.